

SCUOLA

Contro il ddl Aprea... la lotta continua

di Anna Angelucci

La scuola è un bene comune e il diritto all'istruzione diritto umano fondamentale per l'emancipazione e l'autodeterminazione di ciascuno. Sulla scuola statale, dopo la selvaggia politica di tagli, adesso incombe di nuovo il mostro giuridico del ddl

Aprea che minerà il diritto allo studio intaccando libertà d'insegnamento e d'apprendimento. Queste saranno infatti appaltate a lobby familiste territoriali, che di fatto avrebbero gestione e controllo del progetto educativo in ogni singola scuola, all'insegna del particolarismo dei loro interessi.

In questa deregulation (chiamata autonomia), che inevitabilmente falcidierà il valore legale del titolo di studio, i professori saranno ridotti a esecutori e gli alunni a ricettori di operatività funzionali al potere ideologico ed economico prevalente.

Nel "nuovo" sistema scuola ci saranno da una parte le scuole private, che già per contratto obbediscono all'ideologia dell'ente gestore, e dall'altra le statali obbedienti a mode e fanatismi prevalenti. Insomma tutto il sistema scuola sarà di fatto privatizzato, lasciando al Ministero dell'Istruzione il ruolo di mero erogatore di fondi pubblici sempre più scarsi. È questo il principio della sussidiarietà tanto caro ai poteri vaticani e confindustriali.

Come tutti ricorderanno, l'on. Aprea, parlamentare di Forza Italia della prima ora, nel 2008 presentò alla Camera una proposta di legge che, partendo dalla trasformazione delle scuole pubbliche in fondazioni a capitale misto, mirava ad una sostanziale privatizzazione dell'intero sistema di istruzione pubblico e alla riduzione del personale della scuola in personale dipendente della singola istituzione scolastica, assunto direttamente dal dirigente scolastico, costretto a sacrificare la propria professionalità e libertà intellettuale sull'altare del libero mercato.

Il fantasma dell'"Aprea" La proposta di legge Aprea, così confezionata, suscitò, nell'ormai lontano 2008, il dissenso unanime di tutto il mondo della scuola e alimentò il movimento studentesco dell'Onda che lo bloccò.

Con la caduta del governo Berlusconi, il pericolo sembrava scongiurato, ma il Partito Democratico, subentrato con Manuela Ghizzoni alla presidenza della Commissione Cultura della Camera, ha contribuito a una "nuova" e "diversa" edizione dell'ex Aprea, depurandola della sezione inerente il reclutamento e la carriera dei docenti e rimodellandola su un disegno di legge della deputata Letizia De Torre (PD), presentato anch'esso nel 2008, che proponeva l'autonomia statutaria delle istituzioni scolastiche. Ecco dunque chiarito il mistero: perché infatti, ci siamo chiesti in tanti in questi mesi, ripescare la pdl, l'Aprea, ormai caduta nel dimenticatoio? Era necessario che il PD contribuisse a resuscitare una proposta che avrebbe trasformato le scuole in aziende private? Quella legge si era totalmente arenata e il Partito Democratico, emendandola l'ha di fatto sostituita con la propria, contenente proprio quella proposta dell'autonomia statutaria contro la quale l'intero mondo della scuola esprime il suo radicale dissenso.

L'attuale ddl 953 passato ora in Commissione al Senato (n. 3542) non è dunque semplicemente l'ex pdl Aprea emendato dai suoi aspetti più aberranti, di cui il Partito democratico rivendica il merito.

Nel documento ufficiale prodotto nel II Seminario Nazionale organizzato dal Forum Istruzione del Partito Democratico nel gennaio 2011 leggiamo: «La scuola dovrà attrezzarsi sul piano culturale e organizzativo e, a seconda delle funzioni, ricevere adeguati supporti finanziari dallo Stato, dalle Regioni, dagli Enti Locali e anche da imprese e privati [...] In questo contesto, per trasferire risorse in modo trasparente ed efficace (anche in senso perequativo) occorre completare il decentramento iniziato con le cosiddette riforme Bassanini ed applicare il nuovo Titolo V della Costituzione attraverso il federalismo fiscale e la gestione decentrata del personale. Il primo imperativo politico è dunque portare a compimento il processo di autonomia e rivedere il ruolo e la presenza sul territorio dell'amministrazione scolastica. Occorre una legge nazionale sull'autogoverno degli istituti scolastici, in modo che ciascuno possa elaborare il proprio statuto. Non è più possibile rilanciare gli organi collegiali (svuotati e superati dal succedersi degli interventi, tutti parziali dal 2000 a oggi) nella loro forma attuale, perché ormai è l'istituto scolastico stesso che va ricontestualizzato».

Questa è la scuola che porta a compimento il processo dell'autonomia iniziato 15 anni fa con la legge Bassanini, innescando il dispositivo della rottura dell'unitarietà del sistema nazionale d'istruzione. «La storia politica e parlamentare degli ultimi 20 anni ci dice che la legge sulla parità, la legge sull'autonomia e la modifica del Titolo V della Costituzione non costituiscono un incidente di percorso, bensì una linea strategica dell'azione di governo del centrosinistra»: così G. Bachelet, presidente del Forum Istruzione del PD, nel suo discorso di apertura dei lavori del II Seminario Nazionale, non a caso intitolato "Rilancio, governo e



rappresentanza delle autonomie scolastiche”.

Il (nuovo) ddl Aprea si configura dunque come l'ulteriore esasperazione di un percorso di privatizzazione, antistatuale e anticostituzionale, che lega definitivamente la scuola al suo territorio di riferimento. Una scuola ispirata al principio deterministico del darwinismo sociale ottocentesco, la scuola che ci aspetteremmo oggi dai leghisti, Adro *docet*, non certo dal Partito Democratico italiano.

La fine della democrazia nella scuola Con questa proposta di legge si abrogano gli organi collegiali istituiti a livello nazionale dai decreti delegati del '74 e si sostituiscono con nuovi organi di governo che prevedono la presenza di rappresentanti esterni delle realtà culturali, politiche e produttive del territorio, regolamentati in modo autonomo dalle singole scuole; si obbliga ogni singola scuola - gestita da un "Consiglio dell'autonomia" accentratore di poteri - a farsi un proprio statuto e a emanare i propri regolamenti; si sottopone l'attività di progettazione delle attività didattiche e di valutazione collegiale degli alunni alla disciplina dello statuto e dei regolamenti; si consente l'ac-

cesso a privati e a partner anche finanziatori negli organi di governo della scuola, compreso l'organo di valutazione interna d'istituto. Con questa legge la scuola viene individuata non come istituzione dello Stato, specificamente preposta alla formazione del cittadino nonché strumento di attuazione dell'art. 3 della Costituzione. È equiparata alle altre agenzie formative ed è omologata a qualsiasi altra realtà produttiva presente sul territorio.

Gli emendamenti fin qui apportati, per esempio la garanzia della rappresentanza studentesca alle superiori o del personale tecnico-amministrativo, non ne cancellano la *ratio*, che resta inaccettabile: consegnare la scuola della Repubblica alla discrezionalità di statuti e di regolamenti diversi da scuola a scuola; legittimare e promuovere l'ingerenza degli interessi privati, variamente declinati a livello locale, nella scelta, nel finanziamento, nell'organizzazione, nello svolgimento e nella valutazione delle attività formative.

Tutto questo contraddice ontologicamente il concetto di autonomia disegnato a livello costituzionale, dove la scuola statale è, senza nessuna mistificazione, patrimonio della Repubblica nelle sue articolazioni

istituzionali; dove, senza nessuna incertezza, la scuola statale è finanziata esclusivamente e obbligatoriamente dallo Stato e non dal privato e dove la scuola privata è finanziata esclusivamente e obbligatoriamente dal suo committente privato e non dallo Stato.

Nella Costituzione non ci sono ambiguità semantiche: non si parla di servizio, non si parla di localismo territoriale educante. Alla scuola pubblica si assegna il compito altissimo di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il formarsi di una cittadinanza attiva e consapevole. E solo una scuola statale giuridicamente ordinata in modo omogeneo e unitario può promuovere, attraverso pari opportunità di accesso ad un'istruzione qualificata e qualificante da Nord a Sud, libertà e uguaglianza.

La Repubblica, una e indivisibile, nelle sue articolazioni istituzionali che vanno dal Comune allo Stato, garantisce attraverso la Costituzione l'unità di un sistema d'istruzione costantemente finanziato secondo parametri europei, questi sì davvero irrinunciabili.

La libertà d'insegnamento e d'apprendimento è sancita dalla nostra Costituzione. La scuola è sempre stata la vita della nostra memoria culturale e storica, dalle generazioni passate alle generazioni successive. Del pluralismo culturale, della conoscenza critica e dell'esercizio del libero pensiero. Libertà e responsabilità sono i due poli che alimentano costantemente le scelte autonome nell'esercizio della professionalità della funzione di docenti.

Non si possono patteggiare contenuti e metodologie didattiche con soggetti pubblici o privati che, con questa legge, saranno membri del "Consiglio dell'autonomia", finanzieranno le scuole e parteciperanno alla costruzione dell'offerta culturale e delle scelte pedagogiche dei singoli istituti e dei singoli docenti, classe per classe.

La scuola non ha bisogno di "contro-riforma" La scuola statale si è profondamente rinnovata negli anni '70 attraverso battaglie e mobilitazioni che hanno dato vita agli organi collegiali con i Decreti Delegati. Questi sono stati il frutto di una grande stagione di partecipazione civica e di impegno politico, che aveva come "faro" l'idea che la scuola fosse davvero una palestra di cittadinanza e di democrazia per tutti, giovani e adulti.

segue da pagina 21

Questa legge li abroga e abroga le norme comuni per la composizione degli organi di governo della scuola, con la motivazione, del tutto infondata, che se nelle scuole quella partecipazione non c'è più, la responsabilità sia da attribuire a forme di rappresentanza democratica ormai inadeguate e che il tentativo di difenderle costituisca una sorta di accanimento terapeutico!

In realtà, il problema è a monte: l'eccessivo ampliamento dei poteri di gestione della dirigenza scolastica; il progressivo diminuire degli investimenti (mette appena conto ricordare che, dall'entrata in vigore dell'autonomia scolastica ad oggi, il budget previsto dalla legge si è sempre più assottigliato, con un taglio del 70% in poco più di 10 anni); la mancanza di una reale centralità e significatività della scuola nella riflessione, nell'agenda e nell'investimento culturale prima ancora che economico delle forze politiche che si sono succedute negli ultimi anni: tutto questo ha generato passività e rassegnazione. Anche nella scuola si avverte quella disaffezione verso le istituzioni e verso la politica, intesa come partecipazione alla

cosa pubblica, che dilaga nella società italiana contemporanea, alimentata dalla certezza che grandissima parte della nostra classe politica del ventennio berlusconiano esprima il peggio degli italiani, non solo in termini di valori morali ma anche sotto il profilo dell'intelligenza, della sapienza e delle capacità.

Con la scuola statale non si gioca I cittadini italiani, e non solo docenti, genitori e studenti, sono oggi chiamati a riflettere attentamente sul destino della scuola statale, avendo ben chiaro che la sussidiarietà del privato in un regime di autonomia statutaria si tradurrebbe inevitabilmente in aziendalizzazione e privatizzazione dell'istruzione scolastica, con buona pace del suo mandato costituzionale.

Ogni legge che definanzia scuola e università, ogni legge che erode il diritto allo studio, ogni legge che riduce gli spazi di democrazia è un affronto per ogni lavoratore, per ogni cittadino italiano. Così come è stato un affronto, se non una vera e propria provocazione, pretendere dai docenti 6 ore in più settimanali d'insegnamento (una maggiorazione del 33% secca) e per giunta a parità di stipendio.

SCUOLA STATALE, SE PREVALE LA LOGICA RAGIONIERISTICA

A conferma di quanto poco la scuola e le sue dinamiche siano conosciute e considerate all'esterno, sono anche arrivate le affermazioni del Presidente del Consiglio che, in uno dei numerosi luoghi di una politica ormai ridotta a spettacolo d'intrattenimento serale, si è rammaricato della scarsa disponibilità degli insegnanti a prolungare il loro orario frontale, accusandoli di conservatorismo e di difesa di interessi corporativi. Egli è così ritornato su una questione che aveva già suscitato nel mondo della scuola proteste così forti e motivate da consigliare il ministro Proffumo a ritirare la proposta.

Ci chiediamo quali fondamentali problemi si possono risolvere con 6 ore (non 2, signor Presidente!) d'insegnamento frontale in più. Possibile che non arrivi il messaggio che non si tratta di allungare il brodo per tagliare qualche altra cattedra e buttar fuori un altro po' di insegnanti, magari precari, ma che bisogna restituire alla scuola qualità e valore sociale?

Quale visione della scuola e della formazione delle giovani generazioni hanno i componenti di questo governo formato per di più da docenti universitari?

Con molto rammarico non possiamo che registrare un'intima continuità con il precedente governo, radicata sulla visione del risparmio a tutti i costi. E' chiaro che siamo inchiodati a una visione contabile della scuola, molto simile a quella del governo Berlusconi e di un ministro come la Gelmini che ha gestito l'istruzione pubblica con logiche minimali dal punto di vista culturale e ragionieristiche nella sostanza, in quanto fatte di tagli dettati dal ministero dell'economia. E ora siamo in presenza di un liberismo tecnico per cui la produttività degli "impiegati"-insegnanti si calcola in ore in più o in meno di servizio.

E' significativo che questa volta non ci abbiano detto che "è l'Europa che ce lo chiede" perché in Europa, sulla scuola, si sta investendo decisamente di più. E non si dica che gli insegnanti italiani hanno un orario più breve dei loro colleghi europei perché allora si continua ad alimentare l'identificazione dell'orario di servizio con le ore in cattedra, come succede in una scuola che prevede, come essenziali, solo aule sovraffollate e un caotico non luogo come la sala docenti.

Ma forse il messaggio vero, distruttivo per la scuola pubblica, è proprio questo: invitare gli insegnanti a rinunciare a una professionalità forte.

Gigliola Corduas (Finism)

L'intervista rilasciata dal Presidente del Consiglio Monti a Fabio Fazio nella puntata di "Che tempo che fa", sabato 24 novembre, appare ulteriormente lesiva della dignità dei docenti: tacciati di conservatorismo per non aver accettato supinamente l'imposizione di una medioevale corvée!

Dopo anni di tagli e di svilimento da parte del governo Berlusconi, il sistema dell'istruzione statale in Italia è oggi allo stremo. La scuola è il luogo tanto più prezioso in cui ci si affaccia sulla realtà e sul mondo, in cui si sperimenta l'altro da sé, in cui si alimentano la curiosità, la fantasia, la conoscenza, il sapere. Docenti e studenti insieme.

Piero Calamandrei scrisse che «la scuola è aperta a tutti e se tutti vogliono frequentare la scuola di Stato, ci devono essere in tutti gli ordini di scuole tante scuole ottime, corrispondenti ai principi posti dallo Stato, scuole pubbliche, che permettano di raccogliere tutti coloro che si rivolgono allo Stato per andare nelle sue scuole. La scuola è aperta a tutti. Lo Stato deve quindi costituire scuole ottime per ospitare tutti. Questo è scritto nell'art. 33 della Costituzione. La scuola di Stato, la scuola democratica, è una scuola che ha un carattere unitario, è la scuola di tutti, crea cittadini che, come recita l'art. 151, possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge. Di questi due articoli deve essere strumento la scuola di Stato, strumento di questa eguaglianza civica, di questo rispetto per le libertà di tutte le opinioni [...]».

La lotta paga, il PD ci ha ascoltato Grazie alla lotta intrapresa da professori e studenti, è decaduta la norma dell'incremento di 6 ore settimanali d'insegnamento (se 18 ore vi sembran poche... venite voi a insegnare!!!).

Grazie alla lotta intrapresa da professori e studenti, il pdl Aprea si è arenato. Il Partito Democratico ha capito, dichiarandolo pubblicamente, che non è pensabile una riforma del governo della scuola senza una condivisione sostanziale con i protagonisti del mondo della scuola. E questo vale anche per la prossima legislatura, senza ombra di dubbio.

Ma noi vigiliamo, e non consentiremo lo smantellamento della scuola statale.

Per quello che ha significato per noi. Per quello che può ancora significare per i nostri giovani e per il nostro Paese.